

da *Il Messaggero* - 30.10.89

20/10

Primo piano

Il tecnico ucciso. Nell'inchiesta pochi passi avanti e timori di deprestaggio

Libia, ombre sulle indagini

L'omicidio Ceccato: per Tripoli, ha sparato una Beretta

del nostro inviato

LINO CANNU

TRIPOLI - I colpi che hanno ucciso Roberto Ceccato, il rappresentante della Faccio, sono stati esplosi da una pistola calibro 7,65. E quanto emerse dalla perizia balistica, i tecnici libici sono arrivati al risultato attraverso i bossoli rimvenuti accanto al corpo e ad una pallottola: quella rivvenuta nel torace della vittima. L'arma usata (gli investigatori ritengono che all'esecuzione abbiano preso parte almeno due persone) sarebbe una «Beretta».

Come si è arrivati a classificarla, Tripoli non è stato spiegato. Si sa solo che questi particolari: la pallottola e i bossoli rimvenuti ai diprendenti della polizia libica, sono stati analizzati da Luigi Felizzari, attuale responsabile del caso, da detto Felizzari, 44 anni, ha detto che si tratta di un'arma italiana.

Ciò non significa, comunque, che il delitto sia stato commesso da un connazionale del Ceccato. Di pistole calibro 7,65 in Libia ce ne sono tante. Sarebbero in dotazione ai comitati rivoluzionari ed anche all'esercito. Sebbene quest'ultimo le custodisca, non è provvisto di munizioni. Sono particolari fondamentali, considerando il comportamento delle autorità locali che stanno adottando un atteggiamento fuorviante. Una campagna di deprestaggio, ben orchestrata, che mira soprattutto a convincere gli italiani a convogliare in Libia, sono dubbi che sia così. Le pressioni, i proclami di collaborazione, di assistenza da parte dei libici, sono esclusivamente parole. L'ambasciatore Ketano ed il console generale Francesco Mannucci, sono infatti tenuti all'oscuro dello svolgimento delle indagini. Anche nel particolare più irrillevante. Hanno appreso le notizie dai dipendenti della Faccio. Non sanno neppure che è stata effettuata l'autopsia.

Che i libici puntino su un possibile italiano, è chiaro. Per tutta la giornata questa ed altre notizie sono state rimosse inutilmente, anche per il silenzio imbarazzato dei nostri diplomatici, così i quali, i tecnici incontrati vengono sulle scale, o nel giardino, se non addirittura attraverso le adre del cancello dell'ambasciata. Una visita al campo della Faccio, da luogo qualsiasi dubbio. Tutti erano presenti. Come anche la scena del delitto. Un

□ Al medico legale inviato da Roma non è stato ancora permesso di fare l'autopsia né di vedere la salma

alibi di ferro difficilmente attaccabile. Alquanto irritato, l'ambasciatore Ketano, invece ha replicato alle richieste di un richiamo fatto da parte dei partiti laici: «Questo non è un momento adatto. Ci sono questioni molto delicate per inspicere anche polemiche personali».

L'arrivo del capo dell'Interpol, Nicola Simonetta non ha ancora sbloccato la situazione. Il funzionario, oltre ad avere contatti con i colleghi libici, sta svolgendo indagini proprie. Ha solo detto di aver avuto ordini tassativi di non parlare con i giornalisti. Anche al medico legale italiano

non è stato ancora permesso di vedere la salma del Ceccato né è stato messo al corrente dell'esito dell'autopsia. Il capo dell'Interpol che sarebbe dovuto partire oggi, è stato pregato dal nostro ambasciatore di rinviare il rientro in Italia a domani.

Oltre che al deprestaggio ed a indurre le indagini sugli italiani, la polizia locale non deve ancora aver raggiunto risultati confortanti. Si stanno interrogando numerose persone, clienti libici della Faccio, siriani e palestinesi che vivono nelle vicinanze. Ma, anche qui, i libici hanno parlato di aver avuto ordini tassativi di non parlare con i giornalisti. Anche al tempo crea problemi al

□ Altri interrogatori per i colleghi della vittima. «Ci hanno detto che è stata usata una pistola italiana»

«Vento del deserto» Gheddafi. Non deve sorprenderci che le indagini risalgano. Basta sottolineare come è stato effettuato il primo sopralluogo dopo il ritrovamento del cadavere. Sono state usate torce elettriche e fiacole, menti altro.

Tornando ai libici, il clima anti-italiano che in questi giorni hanno stramentalizzato esasperatamente e che, dicono sia scemato, non è così. Sembrano maestri nel gioco delle parti. Da un lato ci accusano, dall'altro fingono di smozzare i toni. La realtà, invece, ci indica come loro nemici. «Gli italiani hanno sparato il sangue dei nostri nomi. Devono pagare».

dice la gente.

La conferma è venuta anche dai passeggeri della «Garrana», che ieri mattina è attraccata al porto di Tripoli, ed ha annunciato l'arrivo suo-ando a lungo le sirene.

Ali Shaba, 72 anni, membro del Congresso rivoluzionario di Suk Al Junah, in italiano, ha detto: «L'Italia non è come una volta. Dobbiano essere amici. Non devono lasciarci a bordo. Non doveranno venire i fascisti a sfotterci a gridare. Gheddafi assisterà. In Italia ci sono persone antilibiche».

- Che pensa dell'Italia ucciso? «Sarà stato qualche

ebra, o qualche altro distaccato. Se è un libico, è un libico serio. Sto curamente uno che è stato affilato dal Mossad o dagli americani».

Omar Runnah, del Congresso di Ben Aita, è più deciso: «Siamo andati in Italia per fare il nostro dovere e una manifestazione pacifica. Sono venuti i poliziotti armati. Non ci hanno permesso di parlare con i giornalisti. Siamo rimasti a bordo ma abbiamo urlato slogan per il nostro leader e la richiesta di ripresazione del crimini italiani».

Ayad Raja, di Suam, sobborgo distante venti chilometri da Tripoli, dice: «Quando gli italiani sono venuti in Libia nel 1911 lo hanno fatto con le armi. Noi siamo andati in Italia per uno scopo pacifico, senza visto. Ma il visto per noi popolo è una formalità che non conta».



L'arma del delitto: una pistola italiana famosa nel mondo

Tre modelli, ma un'unica, solida fama per la Beretta calibro 7,65. L'arma italiana probabilmente di maggior successo nel mondo. Tanto da essere adottata anche dall'esercito Usa dopo aver vinto alla grande, 5 anni fa, una sfida bollente con l'agguerrita concorrenza mondiale.

Beretta 7,65 è una semiautomatica da 11 e 13 colpi. Ma la più affermata dei tre tipi di Beretta 7,65 in circolazione. L'ul-

tima evoluzione, è il modello 07, una abbozza alle caratteristiche di precisione, alta maneggevolezza, estrazione rapida grazie al carticatore bilfiare che apre il cilindro a 12 colpi.

La 07 è anche un'arma che piace molto ai maniaci: bilateralità della sicura, reversibilità del bottono di comando del carticatore da destra a sinistra, sono pregi che ne fanno una pistola, per così dire, ecclettamente ambidestra.

La più «attivata» tra le 7,65 è, infatti, la 022: carticatore a 8 colpi, spara però cartucce Parabellum risultando così particolarmente potente e precisa: pregi che «contano» con peso e misure maggiori delle «esortative» meno ag-

